



A Cuba ancora fughe verso le ambasciate

Continua all'Avana lo stillicidio di fughe verso le ambasciate. In un uomo che cercava rifugio presso la rappresentanza spagnola è stato inseguito fin dentro la sede diplomatica e quindi arrestato dalla polizia cubana. Immediata protesta da Madrid, alle quali il ministro degli esteri cubano ha replicato con una nota di scuse. Continua intanto il braccio di ferro con la Cecoslovacchia, nella cui ambasciata restano rifugiate quattordici persone. Fidel Castro (nella foto) dichiara: «Si tratta di antisociali che nessuno perseguita».

A PAGINA 4

Un profugo racconta: «Le mie prigioni in Albania»

Nel campo profughi di Brndisi, Bumhan Kalaya, uno dei primi albanesi a rifugiarsi nell'ambasciata italiana di Tirana, racconta la sua storia drammatica. Ancora non riesce a ritrovare il sorriso. Con amarezza ripercorre le fasi dei suoi ultimi dieci anni, dall'arresto nel 1980 alla condanna a 15 anni per propaganda e tentata fuga dall'Albania. Un'odissea che si è consumata nelle stanze di tortura, in celle umide, sotterranee e strette come cunicoli. Poi la vita nei campi di lavoro, accanto a fabbriche inquinanti che avvelenavano i prigionieri. Fino alla fuga e all'arrivo in Italia, dove si avvera un sogno: la libertà.

A PAGINA 7

LIBRI

NELLE PAGINE INTERNE

CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI

Drammatico rapporto della Banca Mondiale: oltre un miliardo di persone con un reddito di mezzo milione all'anno. Nel Sahel la mortalità infantile toccherà il 135 per mille

«Sarà un mondo di poveri» Africa e Asia nel baratro

Lo specchio delle nostre colpe

CLAUDIA MANCINA

Nonostante uno stentato ottimismo di facciata, il rapporto della Banca Mondiale non tenta nemmeno di nascondere il nucleo principale, e terribile, delle sue previsioni per la fine del secolo: la povertà non sarà affatto sconfitta, ma resterà consistente, concentrandosi ulteriormente in aree determinate. E ciò nonostante che i venti di pace che soffiavano sul pianeta inducano a sperare in una considerevole diminuzione delle spese militari e in un conseguente aumento della spesa dedicata agli aiuti. Ma la banca (oltre a polemizzare in modo trasparente sulla concessione di aiuti per motivi politici a paesi a reddito medio, cioè ai paesi dell'Est) è consapevole che aumentare gli aiuti non eliminerà la povertà. E non solo per una questione di quantità. Come il rapporto stesso ricorda, l'esperienza ha molto ridimensionato le illusioni degli anni 60, quando si credeva che la povertà fosse solo un problema di sviluppo. Nel frattempo gli organismi internazionali che se ne sono occupati hanno dovuto fare i conti con la difficoltà di fare arrivare veramente gli aiuti agli strati della popolazione ai quali sono destinati. Contemporaneamente, la definizione di povertà si è allargata: essa non si riferisce più oggi al solo reddito, ma a beni come l'istruzione e la sanità. In questa evoluzione dell'intervento, sono state identificate due strategie fondamentali, che devono essere tra loro intrecciate: favorire il lavoro dei poveri e investire nei servizi sociali. Così da incidere veramente sulla distribuzione dei beni ciliati.

Ma... c'è un ma, ed è di grande peso. L'ostacolo principale al raggiungimento dei risultati previsti è costituito, secondo la banca, dal sistema politico di molti paesi. Fino al punto che questo fattore, insieme a quello demografico, spiega da solo la distribuzione geografica della povertà: essa è destinata a crescere enormemente nell'Africa subsahariana e a diminuire in modo molto modesto nell'America latina. Sono zone del mondo che hanno in comune un boom demografico, e soprattutto sistemi politici che, come pudicamente si esprime nel rapporto, accordano ai poveri un ruolo molto piccolo nelle decisioni politiche ed economiche. C'è dunque anche, e forse in primo luogo, una questione di strutture politiche e democratiche: l'accesso alle risorse dipende dai diritti di cittadinanza.

Il Terzo mondo ci rimanda così, del rapporto tra economia e istituzioni politiche, un'immagine rovesciata come in uno specchio. In Europa la crescita economica e la tendenza all'eguaglianza nella titolarità di accesso alle risorse ha preceduto la democrazia politica e anzi ne è stata una potente fattore di sostegno. Nei paesi poveri, invece, il percorso sembra essere l'inverso: senza democrazia politica, è difficile anche soltanto far arrivare il latte in polvere a chi ne ha veramente bisogno, perché può avvenire che questi non vi sia abilitato dalla struttura sociale (o tribale o castale) del suo paese. La chiave sta dunque nei diritti di cittadinanza, ma anche in altri aspetti trascurati dal rapporto, come l'incidenza delle credenze religiose e la persistenza, o la crisi, delle antiche strutture familiari e del ruolo che esse, insieme alla religione assegnano agli individui e ai loro bisogni. Ma queste considerazioni non toccano il punto fondamentale: le responsabilità del Nord nella rapina delle risorse del Sud. Anche se la distribuzione degli aiuti non presentasse i problemi che si sono visti, essa non potrebbe mai compensare gli effetti di un sistema complesso che produce e riproduce le condizioni di una povertà diversa e talvolta peggiore di quella delle società tradizionali. Senza parlare delle foreste dell'Amazzonia, c'è un altro caso, forse meno noto: se tutto il pesce pescato nelle acque del Perù fosse usato come commestibile, sarebbe sufficiente a coprire il fabbisogno di proteine di metà America latina. Ma esso viene trasformato in farina da usare (ovviamente nel Nord) come mangime per gli animali da allevamento. Ovvero, per produrre la nostra carne. Vorrei chiedere alla Banca Mondiale: quanto latte in polvere crediamo sia necessario per restituire quelle proteine?

Un miliardo di persone oggi vive con mezzo milione all'anno. Dalle pianure del Gange e da Giava la povertà si sposta ad un ritmo drammatico verso l'Africa sub-sahariana. Alle soglie del prossimo secolo la mortalità infantile del Sahel toccherà il 135 per mille. Sono le cifre drammatiche di un rapporto sulla miseria messo a punto dalla Banca Mondiale. Il distacco tra ricchi e poveri potrebbe peggiorare.

ROMEO BASSOLI

Poveri, ancora poveri, sempre più poveri. Per i paesi tagliati fuori dallo sviluppo il futuro si annuncia sempre più duro, ancor più lontano dalla ricchezza dei paesi sviluppati. Anzi, le sacche di disperazione tenderanno a concentrarsi nelle aree già ora più deboli. Saranno l'Asia ma soprattutto l'Africa sub-sahariana a pagare i prezzi maggiori alla miseria. Si calcola che alla fine del secolo le regioni a sud del grande deserto africano ospiteranno il 30% della popolazione indigente del mondo intero. Attorno al Duemila potrebbero essere circa 400 milioni le persone condannate alla povertà senza speranze, prive anche dei minimi mezzi di sostentamento. Esplosione demografica e ritmi di sviluppo troppo

lenti sono le cause dell'aggravarsi di questa immane tragedia. Queste cifre drammatiche sono contenute in un rapporto sulla povertà messo a punto dalla Banca Mondiale. Oltre un miliardo di persone nei paesi cosiddetti in via di sviluppo sopravvivono con meno di 375 dollari l'anno (neanche mezzo milione di lire). Di questa immensa massa di miserabili, l'Asia ospita la gran maggioranza: il 72,4%. Ma in futuro la fascia più ampia di povertà si sposterà verso l'Africa. Anche nei continenti più poveri è in aree specifiche che si concentra il maggior numero di indigenti: la pianura del Gange in India, Giava in Indonesia, gli altipiani andini, il Sahel.

La situazione è tragica, ma le prospettive rischiano di essere ancora peggiori. Senza drastici cambiamenti nei meccanismi di sviluppo del mondo vi è poca speranza di modificare i rapporti tra aree ricche e aree povere. Anzi, il distacco tra le diverse zone non potrà che aumentare. Dopo tante «ricette» fallimentari basate sull'importazione di tecnologie dai paesi ricchi e sulla esportazione di prodotti trasformati dai paesi poveri, adesso la Banca Mondiale sembra puntare le carte sull'uso della risorsa lavoro e sulla qualificazione dei servizi di base, sanitari in primo luogo. Ma si calcola che per mantenere la situazione allo stato attuale i paesi poveri dovrebbero sviluppare il loro prodotto nazionale lordo al ritmo del 5,5% l'anno. Tale livello verrebbe garantito da un tasso di crescita dei paesi sviluppati del 3% l'anno. Ma è questa l'equazione più difficile: sinora il tasso di crescita degli uni non ha garantito quello degli altri.

A PAGINA 4

Scarafaggi all'ospedale di Cagliari: cucine chiuse

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Le cucine dell'ospedale «Brotzu» di Cagliari, il principale presidio sanitario della Sardegna, sono invase dagli scarafaggi. Il comitato di gestione della Usi 212, dopo un sopralluogo dell'ufficio tecnico, ha deciso di chiuderle da domani sino al 21 agosto, per consentire una radicale disinfestazione. L'ispezione dell'ufficio tecnico è stata disposta dopo che gli addetti alle cucine avevano segnalato nei giorni scorsi che l'invasione degli scarafaggi non permetteva di preparare i pasti con le necessarie garanzie igieniche e sanitarie. Ora i pasti verranno preparati da una ditta specializzata in «precotti».

A PAGINA 5

Iniziata la visita del cancelliere tedesco. Sulla Germania unita nella Nato si parla di «nuova comprensione» Per la prima volta uno statista occidentale accolto a Stavropol, paese natio del presidente sovietico

Kohl e Gorbaciov un po' più vicini



La stretta di mano tra Gorbaciov e Kohl

Grande ottimismo a Mosca durante l'incontro tra Gorbaciov e Kohl in visita in Unione Sovietica. Gorbaciov ha portato l'ospite a Stavropol, suo paese natale, e a conclusione dei colloqui ha lasciato intendere che qualche ulteriore passo è stato fatto sulla questione scottante della Germania unita nella Nato. Le due parti non escludono la possibilità di sottoscrivere «un accordo onnicomprensivo con vasti orizzonti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov gli aveva promesso, e così è stato: l'ospite tedesco è stato accolto a Stavropol, nella terra natale del presidente sovietico. I due sono stati ripresi dalla tv su una mastodontica millitrembrante. Molto ottimista il clima dei colloqui tra i due leader. Gorbaciov ha lasciato intendere che qualche ulteriore passo è stato fatto sulla questione della Germania unita. A Mosca, in

una conferenza stampa ufficiale, le due parti non hanno escluso la possibilità di sottoscrivere presto un «accordo onnicomprensivo». La questione dell'unificazione è stata strettamente collegata al contesto esterno: il processo paneuropeo, la trasformazione della Nato e del Patto di Varsavia. Quanto agli aiuti economici, Gorbaciov ha dichiarato seccamente: «Non accetteremo elemosine».

A PAGINA 3

«Processo al Pcus» Cinquantamila in corteo a Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Abbasso il Pcus, abbasso il Kgb», lo hanno gridato in cinquantamila sotto il Cremlino. Così, l'opposizione di sinistra respinge le conclusioni del XXIII congresso e considera Gorbaciov un «nemico», perché ha scelto un partito che non vuole rinnovarsi. Di più, i manifestanti hanno chiesto un processo ai dirigenti comunisti: «Vogliamo una nuova Norimberga, il partito deve rispondere di 73 anni di

crimini». Alcuni deputati hanno annunciato le loro dimissioni dal Pcus. Obiettivo della manifestazione: un governo di coalizione, la restituzione dei beni del Pcus al popolo, la depoliticizzazione della magistratura e dell'esercito. Intanto, Gorbaciov ha avviato con un decreto la democratizzazione della Tv sovietica: sarà possibile aprire studi televisivi, ma sempre dentro un sistema nazionale.

A PAGINA 3

Bimba di 6 anni cerca invano soccorso sull'Autosole «Aiutatemi, papà muore» Nessuno si ferma

Ha camminato più di un chilometro sull'autostrada prima che dei dipendenti dell'Autosole la soccorressero. Vanessa, 6 anni, sabato era partita col padre per una gita al mare. Vicino a Pontassieve l'uomo è stato colpito da infarto ed è morto dopo essere riuscito a sistemare l'auto in corsia di emergenza. La bimba l'ha lasciato cercando aiuto. Nel fiume di automobilisti dell'esodo, nessuno s'è fermato.

PONTASSIEVE (Firenze). Doveva essere una giornata allegra, di mare e sole in Versilia, sola con il papà. Invece per Vanessa Moretti sabato 14 luglio è diventato giorno di dolore. La causa è la fine drammatica e precoce del padre, giovane uomo di 33 anni. La colpa, l'indifferenza di un fiume di «vacanzieri» che, in cammino per l'esodo in questo weekend di luglio, non hanno ritenuto una presenza singolare, quella bimba che, sporca, graffiata, camminava tutta sola

per l'autostrada. Al dolore e allo choc della morte improvvisa del padre, per Vanessa s'è così aggiunto l'incubo di una passeggiata solitaria per un chilometro. Marco Moretti, dipendente della «Gucci», era molto colpito, diabetico, era già stato colpito da due infarti. Sabato era a pochi chilometri dal centro di residenza, Pontassieve, a breve distanza dal casello di Firenze-Certosa, quando si è sentito male. Ha avuto però la

presenza di spirito e la forza di approdare nella corsia di emergenza e di accendere i lampeggianti. Poi si è accasciato sul volante, morto. Vanessa ha provato a chiamare il papà e quando si è accorta che non le rispondeva è scesa dall'Alfa 33 e si è incamminata. Quel chilometro sull'Autosole le deve essere sembrato lungo mille volte di più, il rumore assordante, il guard rail infuocato, i vortici d'aria delle macchine che passavano senza fermarsi e che la facevano cadere di continuo. Lo spettacolo drammatico dell'automobile ferma con i lampeggianti accesi, della bimba che poco più in là camminava sola, non ha infatti attirato l'attenzione di nessuno dei conducenti di passaggio. Sono stati alcuni dipendenti dell'autostrada a notare Vanessa e a venire in aiuto.

Ma se toccate Bacco la Francia insorge

Quella sensazione di insicurezza personale che si chiama «paura», secondo uno studio recente si concentra in Francia su tre punti: terrorismo, Aids, droga. La probabilità di restare vittime di un atto di terrorismo è tuttavia, in questo paese, praticamente nulla. Il rischio di Aids resta relativamente circoscritto. Anche la droga resta marginale, se ad esempio la si paragona agli Stati Uniti. E allora come mai questi tre flagelli sono in testa alle paure dei francesi? Eppure secondo la stessa inchiesta i francesi non temono di restare vittime di un incidente automobilistico (undicimila morti l'anno); non hanno paura del tumore ai polmoni, che tuttavia è in testa alla hit-parade della mortalità precoce nel paese in cui la *Coulotte* e la *Gitanes* appartengono alla cultura nazionale. I francesi conoscono i pericoli del tabacco, dell'alcool, dell'automobile. Ma non li temono. Sono pericoli che non lasciano alcuno spazio all'immaginazione. Tutto accade come se, per diffonde-

re una paura collettiva, irrazionale, un pericolo debba conservare qualcosa di fantastico. Il terrorismo, l'Aids, la droga sono il mondo delle tenebre. Evocano forze oscure. Siamo nel campo della sacralità. Con tabacco e alcool, invece, siamo nella vita di tutti i giorni, nel campo degli affari, del denaro. Il ministro della Sanità, il socialista Claude Evin, se ne sta accorgendo. Giustamente allarmato dalle proporzioni crescenti e catastrofiche degli incidenti stradali, delle malattie dovute al tabacco e all'alcool sul bilancio sanitario del paese - bilancio che verso il Duemila potrebbe assorbire un terzo del prodotto nazionale lordo - il ministro ha varato un dispartito da combattimento. I punti forti consistono nelle proibizioni: la pubblicità di tabacco e alcool interdetta alla tv, divieto progressivo di fumare nei luoghi pubblici, sulle linee aeree nazionali. Repressione più severa dei livelli alcoolici per chi guida e diminuzione drastica dei tassi tollerati. Queste misure, reclamata da

JEAN RONY

tempo dalle più alte autorità sanitarie, sono state all'inizio piuttosto ben accolte. Le cose hanno cominciato a cambiare quando sono arrivate in Parlamento. Risposta «ideologica» innanzitutto: un certo anarchismo profano, molto diffuso a destra e a sinistra in questo paese, è insorto contro le iniziative ministeriali, in nome del diritto di ciascun individuo a disporre liberamente della sua salute e della sua integrità fisica, diritto minacciato dal prefigurarsi all'orizzonte di un nuovo «ordine morale». Incapaci di cambiare la società, i socialisti francesi vorrebbero imporre dall'alto regole igieniche. «Paternalismo di Stato», «negazione dei diritti dell'individuo»: questi sono stati i temi agitati contro la politica del ministero.

I pubblicitari, colpiti per primi, hanno fatto sentire propositi sofisticati sui sottili e impertinenti legami tra ebbrezza e creazione. Dioniso alla riscossa. Inaspettati gli sportivi di tutte le categorie, i cui exploit sono più spesso sponsorizzati dalle marche d'aperitivi che dai fabbricanti di formaggio. Vai a capire perché. Abbiamo così visto levarsi, a destra e a sinistra, i parlamentari del vino e del tabacco, eletti dal popolo nella Borgogna e nel Bordolais, o i difensori di una piccola agricoltura in cui il tabacco assicura ancora una precaria sopravvivenza. È stata una bella battaglia, con accenti veraci e termini, talvolta quelli di Cyrano de Bergerac. La figura sociale del bevitore non è lunga, in Francia, dal suscitare una tenerezza comparabile a quella di cui sono oggetto gli ubriacconi della Santa Russia. Infine, la politica di salute pubblica intrapresa dal governo Rocard sulla base di dati poco contestabili, urta con un insieme di cultura, tradizioni, abitudini di vita, gesti quotidiani, interessi economici che non si possono definire sbrigativamente «orditi». Duro ostacolo. E tuttavia migliaia di vite umane sono in gioco: così cu-

me è in gioco l'equilibrio di un sistema di sicurezza sociale finora efficace. Non si può certo rimproverare il governo di preoccuparsene. Si pensi che se le malattie dovute al tabacco non fossero coperte dalla sicurezza sociale, il bilancio di quest'ultima sarebbe perfettamente equilibrato e non sarebbe il caso di aumentare i prelievi obbligatori. Al governo si potrebbe forse rimproverare invece un approccio «amministrativo» al problema. Una tale battaglia non si scatenava soltanto con dei testi di legge. Le proibizioni a ripetizione finiscono per non emozionare nessuno, e la frenesia legislativa sfocia rapidamente nella società civile, in una certa impotenza. Alcool e tabacco non sono del resto l'unico terreno sul quale tale impotenza si esprime. Così pensare di un'altra legge recente, adottata da una maggioranza di sinistra, che proibisce il razzismo attraverso un arsenale di sanzioni? Nei quartieri popolari di Parigi la domenica mattina la sola presenza «politica» che segna il paesaggio è quella dei militanti del Fronte nazionale; come pensare senza amarezza alla vittoria parlamentare del voto di questa legge? Vittoria di Piro?

A dire la verità, la cosa più preoccupante nella situazione francese è precisamente il contrasto tra una attività di governo - al contempo decisa, ponderata e lungimirante - e il vuoto politico che esiste nel paese reale. È singolare, ma è un vuoto creato dall'inesistenza del partito socialista al di fuori delle istituzioni. Non stiamo lontani dal livello zero della partecipazione politica (come dimostra in modo caricaturale l'episodio delle comparse pagate per riempire una sala in cui dovevano esibirsi dirigenti socialisti di primo piano). Tra governo e popolo, nessun reale. Neanche un'opposizione stimolante. Un pluriemo sembra ricoprire la vita politica e soffocare i rumori. La più felice delle iniziative governative appare allora come tecnocratica, poiché cade dall'alto su una società atipridata.